dialogo

Mensile dell'Azione Cattolica di Cremona

Anno XXXV n. 1-2 2026

LA SCELTA EDUCATIVA DELL'AC: UNA TRADIZIONE PIÙ CHE MAI ATTUALE

Nella memoria delle persone che l'Azione Cattolica la conoscono da anni vi è soprattutto il ricordo di ciò che l'associazione ha fatto dal punto di vista educativo: l'impegno dell'Azione Cattolica nei suoi quattro rami è stato quello della formazione delle coscienze: formazione spirituale, ma anche culturale e sociale, con una capacità di linguaggio e di impostazione che sapeva raggiungere gli strati meno colti della società. Per questo suo impegno, particolarmente quello speso tra i giovani e le giovani, il fascismo intervenne nel 1931 imponendo all'associazione di chiudere i suoi circoli e di interrompere la sua attività educativa, che doveva essere prerogativa esclusiva del regime.

Oggi nessuno impedirebbe all'Azione Cattolica di svolgere la sua attività formativa; oggi il rischio è che si perda il valore di una scelta che costituisce il cuore della sua vita e della sua identità. Spesso mi chiedo quante sono le associazioni parrocchiali in cui si svolga una regolare attività formativa, che non sia l'adunanza di vecchia data.

L'attivismo che caratterizza le comunità cristiane, talvolta la superficialità dei progetti pastorali finisce con il far perdere di vista il valore dell'esperienza paziente e poco appariscente di curare la crescita umana, spirituale e religiosa delle persone. Eppure, si tratta di un impegno più urgente che mai: il disorientamento di adolescenti e giovani, il loro disagio ora nascosto ora conclamato, lo scoraggiamento di adulti affaticati da una vita complessa, la rassegnazione di tanti ambienti ecclesiali… sono tutti elementi che

porterebbero a concludere che di educazione c'è bisogno, oggi più che un tempo.

Certo l'educazione di cui c'è bisogno oggi non è quella del tempo della Barelli, non è quella dell'adunanza. Ma il genio creativo della nostra associazione dovrebbe spingerci a cercare forme nuove, adatte ai giovani e agli adulti di oggi; a cercarle insieme a loro, questi percorsi in grado di sostenere la loro fede in un mondo che la mette alla prova di continuo e in un contesto in cui la testimonianza di valori civili e umani è cosa tutt'altro che scontata. Il pensiero sull'educazione, la disponibilità ad osare, l'umiltà di prestare il proprio servizio senza pretendere di mettervi la firma… sono risorse che la comunità cristiana non può non apprezzare e sostenere per la propria stessa vitalità; e insieme alle comunità, tutte quelle persone che sentono di non potersi accontentare di 'galleggiare' alla superficie della vita e che avvertono l'esigenza di una vita piena e

realizzata.
Del resto, questa è la conseguenza della scelta religiosa che caratterizza la nostra identità, dal Concilio in poi. Come essere testimoni dell'originalità cristiana nel contesto attuale senza una crescita continua nella fede e un confronto con chi, a partire dalle stesse scelte vissute in contesti diversi, custodisce nel cuore gli stessi problemi, gli stessi desideri, le stesse tensioni?
L'impegno formativo dell'Azione Cattolica è la conseguenza della sua scelta religiosa ed è il dono di una realtà associativa che tra l'altro è risposta alle solitudini e agli smarrimenti di oggi.
Di fronte all'arroganza delle parole, alla violenza che uccide la compagna o accoltella l'amico di scuola, come ritrovare la dignità di una vita veramente umana, come liberarsi da pensieri di vendetta e ricordare che mitezza e misericordia caratterizzano l'originalità cristiana? Di fronte a un dibattito politico fatto di personalismi contrapposti e senza progetti che mettano al centro il bene comune? Di fronte alla solitudine dei giovani e all'angoscia che mascherano con la spavalderia o la trasgressione? Con quali pensieri, con quale cultura, con quali scelte affrontare queste situazioni, vera sfida per la coscienza e per le scelte di ogni giorno? La sensibilità e l'esperienza educativa dell'Azione Cattolica sono una opportunità anche per la società, anche per la scuola e per le famiglie.
In Azione Cattolica non si trovano certe le ricette per la soluzione delle grandi questioni di questo tempo, ma si incontrano una fraternità, una solidarietà, una possibilità di dialogo che aiutano a orientarsi; soprattutto si trova una prospettiva spirituale basata sull'essenziale: il Vangelo, il rapporto con il Signore, il senso della dignità di ogni persona, il valore del servizio, la sfida della libertà di coscienza. Ciò che sembra meno scontato oggi è l'originalità cristiana; non si può essere cristiani e pensare come tutti, dimenticare il valore del dialogo, considerare una debolezza il rispetto dell'altro, ritenere la compassione un cedimento all'emozione…
Difficile vivere queste dimensioni senza fratelli e sorelle con cui condividere la fatica della coerenza e con cui ravvivare la gioia di quella Parola che risuona nella profondità di ciascuno come grazia che fa vivere.
Oggi, direbbe Bonhoeffer, questa è 'grazia a caro prezzo'. Quindi è più preziosa, da custodire con cura e da vivere con fierezza.

Paola Bignardi

dialogo
Mensile dell'Azione Cattolica di Cremona

direttore responsabile:
PAOLA BIGNARDI

direttore:
ISABELLA GUANZINI

comitato di redazione:
ANNA ARDIGO', PINUCCIA CAVROTTI, SILVIA CORBARI, DANIELA NEGRI, CHIARA GHEZZI, GIULIA GHIDOTTI, SILVIA GREGORI, ILARIA MACCONI
Don GIANPAOLO MACCAGNI, LUISA TINELLI, FRANCO VERDI

redazione:
c/o A.C., Centro Pastorale Diocesano
Via S. Antonio del Fuoco 9/a, Cremona,
e-mail: segreteria@azionecattolicacremona.it
sito web: www.azionecattolicacremona.it

impaginazione: Bernocchi snc - Vescovato (Cr)
stampa: Fantigrafica - Cremona

Iscritto sul registro della stampa
del Tribunale di Cremona al n. 274 - 14 aprile 1992

Iscrizione al Registro Nazionale
della Stampa n. 4489 del 23 dicembre 1993

Anno XXXV n. 1-2 2026

Sped. in abbon. postale 50% - CREMONA

Informazioni sulle fotografie:
Pag. 3 - Freepik
Pag. 4 – Freepik
Pag. 8 - Vecteezy

Per rimanere aggiornati sugli appuntamenti e le iniziative dell'AC cremonese vi invitiamo a visitare il sito diocesano
www.azionecattolicacremona.it

EDUCAZIONE È SPIRITUALITÀ

L'educazione è un fatto umano tra i più alti, e la sua spiritualità è l'anima con cui lo si vive. Non c'è un momento dell'educazione che sia senza l'anima, e dunque non c'è un momento o un'età particolare in cui si debba aggiungere qualcosa di spirituale.

CHI EDUCA SI RIVOLGE SEMPRE ALLA COSCIENZA PER FARLA CRESCERE IN PIENEZZA DI UMANITÀ. CI SI ARRICCHISCE VIVENDO LO SPIRITO DELL'INCONTRO, DELLA COMUNIONE, DELLA GRATUITÀ, DELLA RECIPROCA TESTIMONIANZA.

La prima ricchezza dell'esperienza educativa sta nell'*incontro tra persone*, tra vite reali, tra libertà. Non è una novità, ma viene trascurata, o meglio, viene oscurata da altri scopi: far acquisire buone abitudini, evitare pericoli, inserire nelle regole del gruppo sociale… Il rischio che si corre fin dall'inizio è proprio quello di far prevalere questi scopi senza tener conto del fine più grande: fare un uomo/donna, e farlo/la crescere (certo, mentre si perseguono gli altri nobili scopi). La spiritualità è l'attenzione vigile perché rimanga chiaro davanti agli occhi il fine ultimo e la verifica costante che esso sia proposto 'di fatto' e non solo 'nelle intenzioni'.
Se tutto questo fosse vero, immagino che nascerebbe una bella domanda nell'animo di chi educa: io posso dire di essere un uomo/donna già educato o devo ancora 'lottare' per diventarlo sempre di più? Una vera spiritualità non fa smettere di crescere.

Un'altra ricchezza dell'esperienza educativa si manifesta quando i soggetti di questa relazione (genitori, educatori, sacerdoti, insegnanti, attori della società…) si trovano a *fare insieme, ad agire insieme*. Neppure questo aspetto è così scontato; perché anche in questo caso si tratta di non dimenticare che si sta lavorando *insieme*. È il momento in cui sembra che si debbano ridurre sempre più le distanze tra chi educa e chi è accompagnato. Questo passaggio è delicato, delicatissimo, si tratta di accendere una responsabilità, la responsabilità su di sé – in prima persona – per volere la propria crescita. È l'inizio della vera e propria libertà. Non c'è altro momento più gratuito di questo, perché la libertà viene destata da un'altra libertà. Per questo la '*gratuità*' è una delle più specifiche caratteristiche della spiritualità educativa; e non è cosa facile, tutt'altro, è tra le più insidiate da interessi personali, sensi di colpa, liti di coppia, mancanza di intesa tra attori e metodi di diversa ispirazione…
La gratuità è davvero difficile, non per se stessa, quanto piuttosto per una serie di pretese (!) e aspettative che riteniamo giuste o legittime. Spiritualità gratuita è 'ascesi', cioè attenzione costante per capire chi è la persona e qual è il bene possibile in quel momento, ben oltre i risultati, i fallimenti, le soddisfazioni. La spiritualità gratuita, alla fine, non è così fredda; ripaga (non subito), non tiene legati a sé, è libera per un certo verso dai modi consueti del vivere civile (è libertà dalla cultura del proprio tempo). Guai se l'educazione non fosse immaginazione futura, per i giovani almeno.

Ancora una ricchezza, bella e intrigante, è data dai famosi 'modelli' a cui ci si ispira nell'educare. Quanto più il modello a cui ci si ispira è carico di umanità, tanto più non va fatto 'indossare' ad altri come un vestito, perché educare non è copiare. I modelli più ricchi umanamente permettono a tanti di cogliere quell'aspetto che fa al caso proprio. Se poi questi 'volti' sono plurali, non di moda o di regime, allora fanno da guida per una vita intera, senza che diventino leaders.
Direi che la spiritualità più 'efficace' è l'umano, tutto l'umano, vissuto alla maniera del Signore con il suo Spirito.

Don Amedeo Ferrari

LA CHIESA LO SA

LA LETTERA PASTORALE DEL VESCOVO ANTONIO INVITA LA CHIESA CREMONESE A CONTEMPLARE L'AMORE DI DIO, FISSANDO LO SGUARDO SULL'ESSENZIALE E SUL TESORO CHE È CHIAMATA A CUSTODIRE, A VIVERE E AD ANNUNCIARE.

Al termine dell'anno giubilare "pellegrini di speranza", a conclusione del cammino sinodale delle chiese in Italia, a cinquant'anni dalla esortazione apostolica di Paolo VI Evangelii Nuntiandi , il Vescovo Antonio ci offre la sua settima lettera pastorale '*La Chiesa lo sa*'.
Nell'introduzione al testo, il nostro Vescovo spiega il motivo che lo ha animato nello scrivere: *"Per uscire dalle tentazioni della confusione e dello smarrimento… Come se fossimo una Chiesa 'che non sa' quanto è amata e abitata da Dio, quanto amore e bene scorrono nelle sue vene più piccole e nascoste. Per gioire consapevolmente della verità rivelata… Per continuare ad essere pellegrini di speranza, certi della meta, grati della compagnia, disponibili all'incontro."*
Non quindi una lettera che indica priorità da scegliere, scelte strategiche da attuare, obiettivi pastorali da raggiungere. La Chiesa italiana sarà nei prossimi anni impegnata anche a maturare scelte coraggiose, arricchita dai contributi e dalla preziosa riflessione del percorso sinodale, ma ora è necessario rallentare il passo, rifuggire dalla frenesia di un attivismo che rischia di affaticarci inutilmente. Il testo è un invito a contemplare, a stupirci, a gioire fissando lo sguardo sull'essenziale e sul vero tesoro che la Chiesa è chiamata a custodire, a vivere e ad annunciare.
"*La Chiesa … a volte sembra una vedova… come una cascina vuota e diroccata… come un paese che si spopola, come una azienda che non ce la fa*". La visita pastorale che quest'anno si avvia alla conclusione spesso ha consegnato questa immagine e ha raccolto queste impressioni da parte di tanti, ma, aggiunge il Vescovo, "*non si vede la vita che fiorisce, ovunque*".
Fa bene al cuore risentire con forza l'annuncio antico e sempre nuovo che 'È *Gesù, il Cristo di Dio, protagonista della Chiesa e del suo annuncio… che la Chiesa, suo corpo, ci fa sentire Cristo vivo, qui e ora, non solo nel passato."*
Il crollo di tante sicurezze del passato: organizzazioni, strutture, consenso, sostegno da parte delle istituzioni, suona come invito forte a ritornare all'essenziale, a Lui il Cristo vivo, alla sua Parola sempre fresca e attuale, alla sorgente della sua Vita che sgorga dai sacramenti e rinnova l'esistenza imprimendole una direzione nuova e una missione unica a servizio del suo Regno.
"Ci vuole più Vangelo di Cristo, innanzitutto in noi, per affrontare, discernere e smascherare tanti 'vangeli al contrario' che oggi si spacciano come ricetta per una vita al riparo dal dolore." Il testo non si addentra sui mali del mondo e sulla necessità, pur legittima, di mettere in guardia dai pericoli che affliggono il futuro dell'umanità, ma, ricordando che "*ogni uomo ha sete di Dio",* è un invito forte rivolto alla Chiesa che è in Cremona perché, scuotendosi da ogni rassegnazione e da tentazioni nostalgiche, con umiltà e coraggio, creda con certezza che solo il Vangelo dà speranza. Per questo, riprendendo il testo magisteriale dell'Evangelii Nuntiandi, viene ribadito che "*il suo messaggio è necessario, unico, insostituibile.* È *in causa la salvezza degli uomini."*
Il desolante scenario mondiale che, dopo cinquant'anni da quelle parole illuminanti, sembra ulteriormente degradato, se giustamente ci allarma, deve come cristiani interpellarci perché, ritornando alla scuola di pace del Vangelo, diventiamo testimoni credibili di una vita bella e possibile. Lo scritto è tutto un incoraggiamento ad essere gioiosamente discepoli missionari che camminano in questo tempo, come ci ricorda anche Papa Leone: «*Guardate al domani con serenità e non abbiate timore di scelte coraggiose! Nessuno potrà impedirvi di stare vicino alla gente, di condividere la vita, di camminare con gli ultimi, di servire i poveri. Nessuno potrà impedirvi di annunciare il Vangelo, ed è il Vangelo che siamo inviati a portare, perché è di questo che tutti, noi per primi, abbiamo bisogno per vivere bene ed essere felici*»
La lettera si conclude con un invito all'unità attorno ai segni del Risorto per alimentarsi ed esserne illuminati nella certezza che è lo Spirito che fa crescere e guida il popolo dei credenti.
Grazie, Vescovo Antonio, perché, come successore degli Apostoli, ci indichi la rotta, ci incoraggi a lavorare insieme guardando con fiducia al futuro, affidandoci all'azione dello Spirito, uniti dalla stessa fede, sostenuti dalla stessa speranza, animati dalla carità che ci fa sentire tutti figli e fratelli.

Don Gianpaolo Maccagni

EDUCARE ANCORA

È il titolo di una lettera pastorale che il Card. Carlo Maria Martini inviò alla sua diocesi all'inizio dell'anno pastorale 1989. È quell'ancora che fa di quella lettera un documento attuale anche per noi, e ci ricorda che il compito educativo non esaurisce mai la sua urgenza; talvolta, anzi, la difficoltà dei tempi la accresce. Sono i momenti in cui occorre attingere a ciò che il bagaglio della vita, della storia, del passaggio delle generazioni e l'intelligenza dei tempi nuovi ci mettono a disposizione.

L'Azione Cattolica ha un patrimonio e una tradizione di tutto rispetto proprio su quell'impegno che fin dal suo sorgere ne ha caratterizzato l'attività. Il suo percorso si è svolto tra alti e bassi come è normale per ogni realtà che abbia alle spalle una storia secolare; ha incontrato l'opposizione del fascismo e il sostegno di comunità cristiane che hanno trovato nella proposta, nei sussidi, negli incontri della nostra associazione opportunità valide per tutta la comunità; ha incontrato l'interesse di tanti laici; negli ultimi anni, molta distrazione quando non anche rifiuto. Non sempre le difficoltà rendono più audaci.

Per questo la redazione di Dialogo ha pensato di riproporre una riflessione sulla scelta formativa dell'associazione, volendo rilanciarne il valore e l'urgenza. L'educazione è costitutiva dell'identità dell'Azione Cattolica, perché senza formazione non è possibile nemmeno vivere la scelta religiosa che la caratterizza. Gli articoli di questo dossier vogliono avviare una riflessione che ha bisogno di ben altro respiro e profondità, ma che possono essere utili a riproporre l'essenziale della nostra vita.

Quasi a esemplificare uno stile formativo che non si sottrae alle urgenze del tempo, vi è un articolo sui contenuti del prossimo referendum sulla giustizia; è un modo per parlare di una formazione che rifiuta ogni spiritualismo e fa i conti con la realtà e con il rischio di prendere posizione di fronte ad essa. L'articolo non è né a favore del sì né del no, ma a favore di una scelta consapevole, di cristiani che si pongono domande sul bene comune, che si sentono, da cristiani, cittadini di questo mondo e che si dispongono a fare in esso le loro scelte con responsabilità.

Paola Bignardi

Sabato 24 gennaio, Papa Leone XIV ha ricevuto in udienza Giuseppe Notarstefano, presidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana. Il primo tema affrontato nel colloquio è stato quello della Vocazione educativa. Ri-portiamo il testo integrale del comunicato stampa su questo punto:

«Ampio spazio [dell'udienza] è stato dedicato alla "vocazione educativa" dell'Azione Cattolica, tratto distintivo della sua storia e della sua presenza diffusa nelle parrocchie e nelle diocesi italiane. Un servizio che si esprime nell'accompagnamento delle persone di ogni età - ragazzi, giovani e adulti - e che contribuisce alla crescita
integrale delle comunità, non solo sul piano ecclesiale ma anche su quello sociale e civile. In questo orizzonte, è emersa con forza la responsabilità dei laici nel dare testimonianza nei territori, assumendo con consapevolezza le sfide del nostro tempo e abitandone le contraddizioni con uno stile evangelico. Il cammino dell'Azione
Cattolica Italiana si colloca, come ricordato nel corso dell'udienza, nel solco fecondo del Concilio Vaticano II, che continua a orientare l'identità e l'azione dell'Associazione. Un riferimento vivo, che l'AC si impegna
quotidianamente a tradurre in scelte concrete di corresponsabilità, partecipazione e servizio alla Chiesa locale e uni-versale».

"LA BRACE È ANCORA ROVENTE" A COSA EDUCA L'AZIONE CATTOLICA

A CHE COSA EDUCA L'AC? EDUCA ALL'AMORE PER LE COSCIENZE, AL DONO DI SÉ, ALLA LIBERTÀ, ALLA PACE, ALL'IMPEGNO DI TUTTI PER TUTTI.

«Ho trovato vagando qua e là in una lettura di Ernest Jünger un passaggio in cui riferisce di un soggiorno in Sardegna. Egli scopre la grotta di un pastore in riva al mare ed entra in questa grotta piuttosto essenziale. C'è un fuoco non del tutto spento, la brace è ancora rovente, in una piega della roccia c'è un pugno di sale che è stato preso dal mare vicinissimo. In un altro incavo un pugno di fave: si trova davanti agli avanzi, alle briciole divine di un pasto molto frugale. Ed egli fa questa riflessione che trovo bellissima: questa grotta non appartiene a un tempo superato per sempre, sta davanti a noi. Questo non significa che siamo tutti chiamati a vivere nelle caverne. Quella dimora del pastore, quella frugalità, quella sorta di radicalità, vegliare sul cibo più elementare, badare al fuoco, avere non lontano il mormorio del mare e delle stelle, quell'intensità quasi muta della vita in cui la necessità e la bellezza sono un tutt'uno è qualcosa che ci manca. Ed è forse proprio questo legame tra bellezza, semplicità e frugalità che ci apre al futuro»[1].

Negli stessi anni in cui queste parole di Christian Bobin venivano date alla stampa, l'Azione Cattolica Italiana pubblicava la versione aggiornata del suo Progetto formativo «a servizio di ciò che è essenziale»[2]. Chiedersi, a distanza di alcuni anni, ma soprattutto all'indomani del Convegno unitario celebrato a Riccione[3] lo scorso dicembre 2025, a che cosa educa oggi l'AC mi pare equivalga a lasciarsi nuovamente provocare da una grotta frugale che non appartiene al passato ma ci sta davanti, da un fuoco non del tutto spento posto all'interno e da alcuni rumori - non sempre delicati come le onde e le stelle - che stanno all'esterno.

L'Azione cattolica avverte da sempre il fascino per l'umano e la passione per la sua «coscienza che è il luogo dove la verità si fa strada, dove si cerca la volontà di Dio, dove si impara ad amare»[4].

L'AC educa «ad abitare le profondità della vita»[5], di ogni vita, non solo della propria. Prima ancora di addentrarsi, chiedendo permesso, nella vita degli altri, evidentemente il lavoro più complesso è quello che l'uomo deve fare su di sé, o meglio dentro di sé, per raffinare la sua generatività e la sua inclusività. Non attraverso l'esercizio di un'asettica estetica interiore, bensì nella volontà sincera di lasciare spazio all'altro. È la conseguenza diretta di ciò che l'AC chiama «educazione alla fede»[6] che non è l'allenamento di un sentimento religioso, ma la cura di una relazione autentica con l'oggettività della Rivelazione, ovvero con il tu di Gesù Cristo. Questi si manifesta in forme sempre più sorprendenti, anche nella vita dei giovani, che meritano di essere considerate. Il mistero di Dio si rivela a occhi non accecati da un unico sapere.

1 C. Bobin, *Abitare poeticamente il mondo*, Otranto (2019), 20-21.
2 Azione Cattolica Italiana, *Perché sia formato Cristo in voi*, Roma (2020), 12.
3 Azione Cattolica Italiana, *Verso l'alto. Per una scelta educativa fedele al Vangelo e alla vita*, Riccione (2025).
4 C. Carretto, *Padre mio mi abbandono a te*, Roma (1977), 104.
5 Azione Cattolica Italiana, *Perché sia formato Cristo in voi*, Roma (2020), 39.
6 Azione Cattolica Italiana, *Perché sia formato Cristo in voi*, Roma (2020), 73.

L'AC educa a rimuovere l'opacità dello sguardo, per mettere a fuoco ciò che è essenziale.
La porta aperta di una grotta, la brace e il sale raccontano di un'AC che «educa al dono di sé»[7]. Si inizia naturalmente donando qualcosa come il proprio tempo, le proprie competenze, l'entusiasmo, ma c'è stato chi, in alcune circostanze, è stato addirittura capace di donarsi totalmente, volendosi donare. Quello che si raccoglie -è vero- il più delle volte è pochissimo, sono frammenti di gioia, non depositi. Ma si ha dentro la gioia di poter dire, cammin facendo: «Ho voluto veramente bene a quei ragazzi e a quei compagni di strada, ho regalato anni preziosi della mia vita, non mi pento di aver investito così le mie ferie, di aver consumato i miei bonus di gratuità». L'educatore, che è discepolo missionario, non conosce altre strade, o, meglio, ne ha sentito parlare, ma decide di non impostarle sul navigatore dei suoi ragionamenti e dei suoi affetti solo perché hanno meno pedaggi. Non è possibile essere testimoni di Uno che ha dato tutto, se si fa fatica a dare qualcosa. Non è facile vivere così perché si è in controtendenza, perché queste sono condizioni povere, molto povere, sproporzionate a fronte di quello che si vede nelle periferie infinite della vita: ferite, fragilità, solitudini. Gente che non ce la fa a trovare un senso e che continua a mettere in discussione tutto. Eppure, quella grotta aperta, ma soprattutto il Vangelo aperto, contestano il moto frettoloso di chi sceglie -pur legittimamente- di gettare la spugna.
«L'AC educa alla libertà»[8] che è riuscire gradualmente ad usare la testa e la ragione senza precomprensioni, senza aver paura di dare intelligenza alla fede, sostenendo con coraggio la sfida lanciata dai dubbi e dalle posizioni diverse dalle proprie. In AC una fede intelligente è il più grande atto di libertà, perché porta ad abbandonare i recinti e ad accettare il brivido del mare aperto. Lì affiora nitida la vocazione di ciascuno, incarnata nelle attitudini personali. Non è il canto seducente di vecchie sirene truccate di novità, ma è la voce trasparente del vento dello Spirito Santo che accompagna l'autentico

discernimento. Esiste un bene superiore al proprio punto di vista. Per raggiungere l'incontro con Cristo e per andare incontro a tutti, anche a chi non la pensa come noi, è necessaria la conquista della libertà interiore. Ne varrebbe comunque la pena dovesse volerci una vita intera!
Senza questa risposta faticosa alla propria vocazione l'AC non potrebbe mai educare «alla pace e all'impegno»[9]. Dialogare, mettere insieme, rinunciare a qualcosa di sé equivale a riparare strade e a ricomporre conflitti, ritornando se necessario sui propri passi, per servire la ragionevolezza del bene comune, che, per la Chiesa, non è il rispetto e la somma del bene di tutti, ma la comunione e la fraternità. È vero, spesso in AC si può e di deve ricorrere anche all'esercizio del voto, allenandosi a dinamiche democratiche, ma questa modalità d'espressione potrebbe esporre al rischio della polarizzazione delle posizioni. Ben venga il voto per esprimere il proprio parere, ma ben venga soprattutto il dialogo per imparare ad abitare civilmente gli ambienti di studio e di lavoro, lo spazio politico e la comunità.
Ci si scopre così autenticamente responsabili (rei-sponsi) nelle infinite relazioni che il mondo propone. Non fruitori, ma testimoni «del legame tra bellezza, semplicità e frugalità che ci apre al futuro»[10].

don Michele Martinelli
Assistente ecclesiastico nazionale
Settore Giovani di AC e Fuci

7 Azione Cattolica Italiana, *Perché sia formato Cristo in voi*, Roma (2020), 73.
8 Azione Cattolica Italiana, *Perché sia formato Cristo in voi*, Roma (2020), 39.
9 Azione Cattolica Italiana, *Perché sia formato Cristo in voi*, Roma (2020), 75.
10 C. Bobin, *Abitare poeticamente il mondo*, Otranto (2019), 21.

IL COMPITO EDUCATIVO DELLA SCUOLA

LA SCUOLA È UNA REALTÀ COMPLESSA CHE EDUCA ATTRAVERSO L'ISTRUZIONE. "EDUCARE SIGNIFICA SVILUPPARE IL SENSO DEL VERO, DEL BENE E DEL BELLO", FAVORENDO LA CRESCITA DELLA PERSONA IN CONSAPEVOLEZZA, CONOSCENZA E RESPONSABILITÀ.

La scuola: una realtà al centro della vita comunitaria della società. Ne parlano tutti, a volte in modo competente, altre volte inappropriato; a volte riconoscendo le sue fatiche, altre volte buttandole addosso un surplus di richieste per risolvere i problemi contemporanei; a volte criticandola aspramente, altre volte dandole fiducia.
Malgrado la forte crescita della scuola parentale in Italia, che ha visto passare dai circa 5.000 studenti nel 2018-2019 ai 16.000 nel 2024-2025 (dato esiguo, se rapportato al totale degli studenti italiani, ma che fa comunque riflettere), l'istituzione scuola continua ad interessare pressoché tutte le famiglie che hanno figli in età scolare.
Un interrogativo che spesso emerge parlando di scuola riguarda il suo compito educativo: le compete o la scuola deve solo istruire?
Per il mio modesto parere si tratta di un falso problema: in un ambiente come quello scolastico, dove si intrecciano saperi, relazioni, aspirazioni e progetti, non è possibile dividere in modo netto l'istruire dall'educare.
Le discipline avvicinano a un sapere nato nella comunità umana nel corso di una lunga storia per rispondere a domande di senso: se accostate nella loro peculiarità, possono aiutare a leggere e ad affrontare la realtà, a maturare uno spirito critico, a riflettere sugli avvenimenti. In quest'ottica le conoscenze si traducono in competenze, che non sono solo un saper fare, ma anche un saper essere assumendosi le responsabilità nel proprio contesto di vita.
Tutto questo non è semplice istruzione: sapere tante cose, ma non utilizzare il sapere per affrontare la vita, fatta di relazioni con gli altri, di nodi da sciogliere, di difficoltà da superare, oltre che di cose belle da apprezzare, non aiuta le persone a crescere né per sé, né per gli altri.
L'attenzione all'educativo è fondamentale in tutti gli ordini di scuola e non solo quando gli studenti sono piccoli alunni. L'educazione che passa attraverso il sapere gradualmente acquisito dai discenti ha sicuramente bisogno di attenzioni e di interventi diversi nelle diverse fasi della vita, ma deve rimanere sempre una bussola che guida l'agire degli insegnanti e di tutte le figure adulte che abitano la scuola. Penso che più i ragazzi crescono più hanno bisogno di imparare a mettere in relazione sapere e vita, conoscenze e atteggiamenti, scelte e conseguenze, per il proprio bene e quello altrui.
Illuminano le parole di Papa Francesco: "*La missione della scuola è di sviluppare il senso del vero, il senso del bene e il senso del bello. E questo avviene attraverso un cammino ricco, fatto di tanti 'ingredienti'. Ecco perché ci sono tante discipline! Perché lo sviluppo è frutto di diversi elementi che agiscono insieme e stimolano l'intelligenza, la coscienza, l'affettività, il corpo…*"
Certo: la scuola non può e non deve esaurire tutto il compito educativo! Entrano in gioco primariamente le famiglie, ma poi anche le associazioni, le società sportive, gli oratori, tutte le esperienze e gli incontri che i ragazzi fanno nel loro cammino di crescita.
Mi viene in mente la nostra AC, che offre un significativo percorso per aiutare gli adolescenti a vivere la scuola con maggiore consapevolezza e partecipazione. È uno spazio in cui gli studenti si confrontano, crescono insieme e si impegnano per migliorare la scuola in modo concreto. *"È un luogo in cui allenare pensiero critico, responsabilità, dialogo e partecipazione… per diventare cittadini e cittadine capaci di fare la differenza."*
Il MSAC (*Movimento studenti di Azione Cattolica)* è una bella opportunità da far vivere anche a Cremona!

Maria Disma Vezzosi

MAMME E BAMBINI NELLA CASA FAMIGLIA S.OMOBONO

LA CASA FAMIGLIA S.OMOBONO COMPIE VENTOTTO ANNI. È UN PREZIOSO ESEMPIO DI ACCOGLIENZA, FRATERNITÀ E PROMOZIONE EDUCATIVA.

La Casa Famiglia S. Omobono, nella gestione promossa dall'Azione Cattolica, si avvicina al trentesimo compleanno. La Fondazione, nata nel 1998, ha rappresentato un importante segno per l'Associazione, nella conferma dell'attenzione educativa nei confronti di persone in situazione di fragilità e povertà.
In questi anni, molte sono le donne e i bambini che hanno passato un tempo importante della loro vita in comunità, provenienti da molti Paesi oltre l'Italia, con storie intricate, complesse, diversa una dall'altra, ma tutte accolte nel tentativo di offrire l'opportunità di crescere nella capacità di educare.
Spesso, le mamme ospiti della Casa provengono da storie di abbandono esse stesse, di "figliolanza" ferita, con modelli che difficilmente riconoscono nell'altro una persona da accompagnare in un percorso fatto di fiducia, sicurezza, serenità. Non basta infatti dire "io sono la mamma", per esserlo veramente, perché il figlio non rappresenta una "proprietà", ma una persona in crescita, che ci è donata.
Per questo il segno, in campo educativo, che la Casa Famiglia rappresenta, è quello dell'accoglienza.
Accogliere è il gesto che caratterizza l'identità della Casa, quando si accolgono le nuove ospiti, i loro bambini, i loro familiari ed amici, le loro fragilità, povertà, difficoltà. Al tempo stesso, accoglienza è anche ciò che si cerca di insegnare e di trasmettere loro, come atteggiamento iniziale da cui parte la relazione educativa.
Accolgo se riconosco l'altro come diverso da me, se mi metto in ascolto dei suoi bisogni, desideri, aspettative, se mi sento interpellata a trovare così le risposte giuste, che, spesso, implicano che io cambi un po' di me…
Per questo, lo stile accogliente passa anche dalle piccole cose e dai piccoli gesti, come l'aspettarsi per mangiare insieme, essere ospitali con chi viene a trovarci, offrirsi per aiutare chi fa fatica o non sta bene. Per questo la Casa famiglia è aperta a chi vuole venire a trovarci, si apre in occasione delle festività, è disponibile a incontrare le comunità e le persone che vogliono portare richieste o aiuti.
L'accoglienza è il primo passo che apre agli atteggiamenti dell'educazione, come l'ascolto, un altro grande compito del genitore. Si inizia ad ascoltare il figlio sin dai primi giorni, riconoscendo il significato dei suoi pianti (fame, sonno, dolore…) e poi, man mano, riconoscendo e accogliendo le sue richieste di sicurezza e dedizione, di conforto, di indirizzo e orientamento.
La Casa può rappresentare allora un vero e proprio laboratorio educativo, nel momento in cui le piccole attenzioni vengono orientate tutte alla crescita dei più piccoli, di cui tutti siamo responsabili, i genitori in primis. Di questo compito, anche le persone più fragili possono farsi carico, accettando anche il bisogno di aiuto e sostegno.
Il compito educativo, infatti, è di tutti: la collaborazione tra mamme si sperimenta alla Casa, così come si dovrebbe sperimentare la coerenza che, come adulti, non possiamo non offrire alle giovani generazioni.
In questi anni, alcune associazioni parrocchiali hanno riconosciuto nella Casa uno strumento di riflessione e formazione anche per l'Associazione, proponendo momenti di visita o raccolte di materiali o offerte per la casa. La ricchezza maggiore, però, sta proprio nella possibilità di avviare relazioni, di sperimentarle, di accoglierle, nella libertà dell'incontro semplice e diretto con i bambini e con le mamme, a cui l'Azione Cattolica, con questa scelta, rinnova fiducia e offre opportunità! Ci auguriamo che questo diventi sempre di più compito dell'Associazione tutta!

Silvia Corbari

RIFORMA COSTITUZIONALE IN MATERIA DI GIUSTIZIA E REFERENDUM

IL REFERENDUM AFFIDA AI CITTADINI UNA DECISIONE DI STRAORDINARIO RILIEVO, CHE RICHIEDE INFORMAZIONE, CONSAPEVOLEZZA E PARTECIPAZIONE RESPONSABILE AL VOTO. È QUESTA UN'OCCASIONE PER TRADURRE LA FORMAZIONE DI AC IN SCELTE STORICHE CONCRETE. CI AIUTA LA RIFLESSIONE DI UN MAGISTRATO.

Si è concluso l'iter di approvazione della legge costituzionale su "Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare". Come previsto dall'art. 138 della Costituzione, la legge è stata approvata con doppia deliberazione da ciascuna Camera, ma, non avendo raggiunto nelle seconde votazioni la maggioranza dei due terzi, sarà sottoposta a referendum popolare nella prossima primavera.
La blindatura della proposta da parte del Governo ha tuttavia ridotto il procedimento parlamentare a mera formalità: il testo non ha subito alcuna modifica, in evidente contrasto con la logica dell'art. 138 Cost., che presuppone un confronto approfondito e la ricerca della più ampia condivisione possibile. L'aver unificato in un unico corpo normativo tutte le articolazioni della riforma impone inoltre ai cittadini una scelta referendaria secca, un "sì" o un "no" complessivi, senza possibilità di distinguere tra profili diversi.
La Costituzione rappresenta il fondamento della nostra democrazia e le sue modifiche dovrebbero essere il frutto di decisioni largamente condivise. Oggi, invece, il procedimento di revisione costituzionale appare svuotato del suo significato, proprio mentre la riforma in esame incide su aspetti essenziali dell'assetto democratico.
Il nucleo della riforma non è tanto la separazione delle carriere – che avrebbe potuto essere realizzata con legge ordinaria – quanto la trasformazione del Consiglio Superiore della Magistratura (Csm) e l'istituzione di un'Alta Corte disciplinare, cui viene sottratta la competenza disciplinare oggi attribuita al Csm.
I costituenti, memori delle potenti pressioni subite dalla magistratura durante il ventennio fascista, avevano istituito il Csm quale organo di autogoverno, garante dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura dalla politica. Presieduto dal Presidente della Repubblica, il Csm è composto per due terzi da magistrati eletti e per un terzo da membri di nomina parlamentare eletti con maggioranze qualificate, a garanzia di un equilibrio tra i poteri.
La riforma introduce due distinti Consigli Superiori, uno per i giudici e uno per i pubblici ministeri, e prevede il sorteggio dei componenti togati e di quelli di designazione parlamentare. La giurisdizione disciplinare viene affidata a un'Alta Corte composta in parte da magistrati di legittimità sorteggiati, in parte da membri designati o sorteggiati su liste parlamentari, introducendo un assetto che riduce la rappresentatività complessiva della magistratura e rischia di creare una gerarchia interna.
Per quanto concerne la separazione delle carriere, oltre alla istituzione dei due Csm, la riforma prevede l'impossibilità di transito dalla carriera giudicante alla carriera requirente e viceversa (passaggi che attualmente riguardano meno del 1% dei magistrati).
Questi temi, pur tecnici e apparentemente lontani dalle preoccupazioni quotidiane dei cittadini, incidono sul modo di essere della democrazia. La riforma si colloca infatti in un contesto più ampio, segnato da una crisi della democrazia a livello internazionale e nazionale.
Prevalgono nelle relazioni internazionali

aggressività e arroganza; si alimenta il bisogno di un nemico permanente, si moltiplicano gli ordinamenti illiberali; assistiamo impotenti ad inaccettabili genocidi. La giustizia internazionale non sembra più in grado di esercitare efficacemente un suo ruolo autonomo; il diritto internazionale e le sue istituzioni, quali l'Onu, la Corte penale internazionale, appaiono impotenti ed è evidente un ritorno al diritto della forza.
Sul piano interno, occorre ricordare che le novità costituzionali afferenti la magistratura sono state definite nell'ambito di un disegno politico complessivo, chiaramente enunciato, caratterizzato da una diversa idea di democrazia. Tale disegno comprende l'elezione diretta del Presidente del Consiglio (che produrrà l'indebolimento del ruolo del Presidente della Repubblica), l'autonomia differenziata, una legislazione securitaria che tende a restringere gli spazi di libertà e a criminalizzare il dissenso.
Vanno anche ricordate le politiche di governo dei fenomeni migratori che provocano migliaia di morti annegati, che stanno facendo venire meno ogni strategia di accoglienza, che negano le più elementari garanzie dei diritti inviolabili.
Infine, recentemente, è stata approvata la legge 7/1/26 n. 1 di riforma della Corte dei conti che riduce significativamente il ruolo di controllo della magistratura contabile, introducendo limiti stringenti alla responsabilità degli amministratori pubblici e indebolendo le garanzie di buona amministrazione e legalità.
In questo contesto, l'obiettivo della riforma è il riequilibrio tra i poteri dello Stato attraverso un ridimensionamento del ruolo della magistratura, ritenuta dalla maggioranza politica eccessivamente invasiva. Essa non riguarda la giustizia come servizio, ma la giustizia come potere, ossia i rapporti tra magistratura e altri poteri dello Stato.
Dopo l'entrata in vigore della Costituzione, la magistratura italiana ha conosciuto una profonda trasformazione sociale e culturale, che le ha consentito di esercitare un controllo di legalità incisivo su poteri pubblici e privati, economici e politici, in condizioni di indipendenza esterna e interna, garantite proprio dal Csm quale organo rappresentativo dell'intero ordine giudiziario.
Secondo i sostenitori della riforma, la nuova legge assicura – in nome dei principi del giusto processo – che il giudice sia un soggetto autenticamente terzo e imparziale, immune dal pregiudizio derivante dalla comune appartenenza all'ordine giudiziario di giudicanti e pubblici ministeri e delinea un contrappeso alla cultura giustizialista delle procure. Consente, altresì, (con il sorteggio come metodo di scelta dei componenti dei Csm) di affrancare la magistratura dal virus del correntismo e dalle degenerazioni del sistema dell'autogoverno.
La parte contraria alla riforma teme che, con la costituzione di un corpo separato di pubblici ministeri, tali magistrati perdano la cultura della giurisdizione, inducendo così il legislatore ad adottare interventi limitativi dell'autonomia degli stessi, con il rischio di esposizione ai condizionamenti della politica.
Con il sorteggio e lo sdoppiamento, i Csm saranno ridotti ad organi di natura tecnico- amministrativa, meri uffici del personale, privi della capacità di rappresentare le diverse sensibilità e visioni della giurisdizione.
Depotenziare il Csm apre al rischio di ricondurre la magistratura verso il modello pre-costituzionale di un ceto di funzionari in sintonia con i titolari del potere politico.
Vi è una metafora che descrive bene una giustizia prona, allineata alle esigenze del potere politico, anziché indipendente: leoni sotto il trono, magistrati che, pur potenti, si pongono in posizione di subalternità, di subordinazione e obbedienza. Tradizionalmente, il leone simboleggia coraggio, potere, maestà e forza, ma in questo contesto assume il significato negativo di forza usata al servizio di altri; il leone non è il guardiano della giustizia, ma un servitore che rinuncia alla sua indipendenza per compiacere il "sovrano".
Il referendum affida dunque ai cittadini una decisione di straordinario rilievo, che richiede informazione, consapevolezza e partecipazione responsabile al voto.

Luca Turco
magistrato

PERCHÉ LA DEMOCRAZIA HA BISOGNO DELLA RELIGIONE

CHE COSA ACCADREBBE ALLA DEMOCRAZIA SE LA RELIGIONE SCOMPARISSE DEL TUTTO? IL SOCIOLOGO E POLITOLOGO TEDESCO HARTMUT ROSA RISPONDE NEL SUO SAGGIO "PERCHÈ LA DEMOCRAZIA HA BISOGNO DELLA RELIGIONE".

Che cosa accadrebbe alla democrazia se all'improvviso la religione scomparisse del tutto? In *"Perché la Democrazia ha bisogno della Religione"*(Il Mulino, 2025) il sociologo e politologo tedesco Hartmut Rosa prova a rispondere riflettendo sulla funzione che la religione ha avuto e può avere nelle democrazie contemporanee. Secondo Rosa alcuni aspetti fondanti della religione favoriscono la cultura del dialogo, dell'ascolto e della riflessione, permettendo agli esseri umani di creare legami. In tempi precari, caratterizzati da instabilità economica e geopolitica, ciò che sta alla base della religione potrebbe aiutare a coltivare una sensibilità democratica. La perdita della dimensione religiosa ha esposto l'individuo, oggi spinto a una costante accelerazione, in una crisi esistenziale che non è stata riempita dal mercato o dalla tecnica, come sottolinea Mauro Magatti nella presentazione. Rosa sembra ribadire che un'alleanza tra Stato e Chiesa possa oggi servire più che mai. Si tratta di capire in quali forme, con quali modelli, evitando di ricadere negli errori del passato (la teocrazia, lo stato cristiano, il fondamentalismo, oggi peraltro in forte ripresa in diverse aree del mondo), o replicando anacronistici modelli concordatari.
Per affinità di tema – il fondamento etico religioso – e di ambiente culturale -l'area germanica- la riflessione di Rosa rimanda allo snodo cruciale evidenziato dal "paradosso di Böckenförde" (Ernst-Wolfgang,1930-2019, filosofo tedesco) per il quale la democrazia vive su indispensabili presupposti morali e culturali, spesso di origine religiosa, che essa stessa non può garantire. Vale a dire: per esistere lo stato liberale ha bisogno di cittadini moralmente coesi ma, se cerca di produrre attivamente questa morale, rinuncia alla propria neutralità liberale, rischiando di fallire. È la questione del pavimento etico del legame sociale, della generatività relazionale, che accomuna, in rapporto dialettico di reciproco arricchimento e di mutua tensione, la Politica e la Religione. Con un'attenzione particolare ai pericoli degenerativi, oggi quanto mai evidenti sulla scena del mondo: populismi, sovranismi, fondamentalismi identitari, demagogie, autocrazie predatorie, posture neoimperiali e neocoloniali, con accelerazioni sorprendenti e drammatiche, che nascono quando le polarità coincidono, si sovrappongono e si strumentalizzano a vicenda, con un pessimo servizio alla Politica e alla Religione. Si pone quindi come assolutamente prioritario il tema della laicità come metodo del discernimento, azione pedagogica, impegno culturale, responsabilità personale e sociale nelle distinzioni, un lavoro propedeutico alla chiarificazione di quelle che Norberto Bobbio, filosofo del dubbio e del dialogo, chiama "le esigenti condizioni minime della democrazia" e che contemplano "generalità e uguaglianza del diritto di voto, la sua libertà, proposte alternative, ruolo insopprimibile delle assemblee elettive e, infine, limiti alle decisioni della maggioranza nel senso che non possono violare i diritti delle minoranze", avvertendo comunque che "è la pratica della democrazia a renderla viva, concreta, trasparente, capace di coinvolgere".
Suonano pertanto dense di preoccupati intenti pedagogici le lezioni sistematiche che il presidente della Repubblica**,** Sergio Mattarella**,** laico e credente - endiadi feconda - offre al Paese con le domande fondamentali : "Ci si può accontentare che una democrazia sia imperfetta o a bassa intensità?" "Si può pensare di arrendersi pragmaticamente al crescere di un assenteismo dei cittadini dai temi della cosa pubblica?" "Può esistere una democrazia senza il consistente esercizio del ruolo degli elettori?" Presupposto di ogni sforzo, sottolinea Mattarella**,** è "elaborare una visione di Bene Comune in cui si intreccino, perché tra loro inscindibili, libertà individuali e aperture sociali, bene della libertà e bene dell'umanità condivisa". A questo possono concorrere, in convergente purificazione, Politica e Religione.

Franco Verdi

DICEMBRE 2025: CONVEGNO NAZIONALE RESPONSABILI E EDUCATORI DI AC

AD INIZIO DICEMBRE A RICCIONE SI È SVOLTO IL CONVEGNO NAZIONALE DEI RESPONSABILI E EDUCATORI DI TUTTI I SETTORI DELL'AC. ECCO LA TESTIMONIANZA DI UNA PARTECIPANTE CREMONESE.

Una desertica Riccione invernale ha vissuto una inaspettata primavera di presenze nel primo weekend di dicembre: centinaia di veterani e novellini dell'Azione Cattolica si sono ritrovati per il Convegno Nazionale dei responsabili e degli educatori di tutti i settori associativi.
In quelle poche giornate ho potuto confrontarmi e conoscere dalla viva esperienza di educatori ed animatori entusiasti una realtà di Azione Cattolica che per me, eternamente cremonese, erano state fino ad allora impensabili. Da chi faceva incontri settimanalmente con centinaia di ragazzi a chi proponeva un percorso di catechesi con incontri di teologia in accordo coi preti della parrocchia a chi portava l'Azione Cattolica nelle sale comunali per proporre momenti di incontro cittadini… insomma tante interessanti varianti provenienti dal nord al sud Italia ma tutte accomunate dallo spirito associativo e dalla vitalità della fede.
La mattina del 6 dicembre, riuniti in plenarie, Elena Marta, docente di psicologia sociale, e Cristiano Passoni, assistente unitario dell'AC di Milano hanno portato alla nostra attenzione il tema della formazione dei ragazzi. In particolare,la professoressa Marta, per sviluppare il tema, ha scelto di rileggere con noi, dal "Piccolo Principe" di Antoine de Saint-Exupery, il momento dell'incontro con la volpe. La volpe chiede al principe di essere addomesticata, spiegandogli che ciò significa creare legami e diventare per l'altro unico. Questo brano meraviglioso, non solo ci ricorda che "l'essenziale è invisibile agli occhi", ma ci pone di fronte a questioni per noi educatori cruciali, come la necessità di dedicare tempo all'altro e prendersi le responsabilità che derivano dal legame di affetto che si crea con questo "addomesticamento". Questi aspetti sono il fondamento dello spirito educativo che ognuno di noi dovrebbe sempre coltivare ed è stato un bene poterli riprendere e condividere con gli altri animatori che come me cercano di continuare e arricchire il proprio cammino di servizio ai più piccoli.
Nel pomeriggio si è svolta la sezione più qualificante del weekend: una serie di "miniconvegni" che coprivano un vasto arco di temi, tutti centrati sulle possibili sfumature e dimensioni dell'esperienza educativa. Io ho frequentato quello intitolato "Per una scelta educativa democratica". Non sapevo in realtà cosa aspettarmi e non nego il mio scetticismo di fronte ad un titolo dal sapore "politico", ma le riflessioni condivise dall'organizzatrice delle Settimane Sociali dei Cattolici in Italia, Daniela Palladinetti, e dal già "nostro" sindaco di Cremona, Gianluca Galimberti, mi hanno fatto ricredere. Entrambi sono stati critici ma anche propositivi verso la società di oggi. Ho apprezzato come entrambi non si siano astenuti dal raccontare le proprie sconfitte o frustrazioni, ma ho gradito ancor di più il fatto che, proprio perchè loro sono un esempio vivente di cittadino impegnato, non abbiano mai rinunciato a cercare di rendere la realtà cittadina uno spazio di incontro e aiuto per chiunque. Ora più che mai è necessaria una scelta educativa democratica che non si arrenda di fronte alle differenze ma che faccia di esse l'elemento chiave per riunire le persone e rendere la società di oggi e di domani un posto migliore.
Come nel migliore stile AC, ci siamo goduti anche spazi belli e coinvolgenti di ritrovo e di sano divertimento: è stato spiazzante nella serata di sabato ritrovarsi a cantare a squarciagola improbabili canzoni di Sanremo di tutte le stagioni insieme ad amici di tutte le generazioni. E allo stesso modo è stato emozionante celebrare insieme la messa della domenica in una assemblea che ci riuniva tutti quanti e nella quale tutti quanti cantavano!! Ho potuto ancor di più apprezzare l'eterogeneità e allo stesso tempo l'affinità che c'era tra me e gli altri partecipanti. Un evento del genere non solo è stato per me prezioso dal un punto di vista propriamente formativo, ma mi ha aperto gli occhi su cosa sia l'Azione Cattolica ben al di fuori dei confini delle nostre parrocchie e diocesi. L'AC funziona così: ci accompagna in tutte le età della vita e ci fa sperimentare di essere una bella grande famiglia in cui le nostre diversità non sono un ostacolo ma un mezzo per rendere la nostra esperienza più ricca e più vera.

Ester Proserpio

I CAMPISCUOLA DELL'AZIONE CATTOLICA

I campiscuola dell'Azione Ogni anno come da tradizione l'AC organizza dei campi per le diverse età: ACR, Giovanissimi, Giovani e Adulti/ Famiglie. Negli anni essi si sono trasformati nella forma ma non nella sostanza. Per molti, soprattutto ragazzi e adolescenti i campi sono le uniche esperienze di AC a cui partecipano. Questo fatto pone diverse riflessioni. Per molti non è possibile un cammino continuativo di AC durante l'anno: la pastorale ordinaria spesso occupa tutti gli spazi e tempi dei più giovani, cosí come gli impegni sportivi, musicali, culturali e scolastici. Corriamo tutti il rischio di vivere tante esperienze, ma tra loro dissociate, fatichiamo, nell'accelerazione cui siamo sottoposti, a trovare tempi di riconnessione con noi stessi e di ricomposizione delle tante cose che facciamo. Mi sembra di poter dire che l'esperienza dei campi rappresenta questo luogo di ricomposizione, questo luogo nel quale ci fermiamo e guardiamo con occhio meno superficiale alla realtà che ci sta intorno, alla nostra vita e da lí cerchiamo di (in)formarla con la Parola e la Preghiera.

Il "successo" in termini di numeri ed entusiasmo della partecipazione ai campi forse ci dice che oggi c'è bisogno di più spazi intensivi e meno diluiti nella quotidianità: spazi di sosta, di riflessione e di relazione buona. Questi elementi li ritroviamo nei racconti dei campi invernali Issimi e ACR di seguito riportati. L'associazione tutta deve interrogarsi su come moltiplicare queste isole di vita buona, preghiera, relazione e contatto con se stessi che i campi rappresentano.

Emanuele Bellani

I CAMPISCUOLA GODONO DI AMPIA PARTECIPAZIONE ED ENTUSIASMO. TRA I MOTIVI DEL SUCCESSO STA IL FATTO CHE RISPONDONO ALLA RICHIESTA DI UNA PAUSA RIFLESSIVA, CONCENTRATA SULL'ESSENZIALE. I CAMPI INVERNALI ACR E GIOVANISSIMI NE SONO UN CHIARO ESEMPIO.

ISSIMI "La bellezza salverà il mondo"
Un campo invernale per iniziare un nuovo anno con Speranza

Dal 27 al 30 dicembre 2025 San Martino di Castrozza è stata casa nostra. Tra montagne innevate e panorami mozzafiato, si è svolto il campo invernale giovanissimi che ha coinvolto ragazzi e ragazze dai 14 ai 18 anni. Un'esperienza intensa, profonda e allo stesso tempo leggera, che ho avuto la fortuna di vivere ancora una volta da educatrice, a 26 anni, dopo diversi campi alle spalle. Eppure, ogni volta, è come fosse la prima.

Il titolo del campo, "La bellezza salverà il mondo", tratto dalla celeberrima citazione di Dostoevskij, ha guidato le nostre giornate. Una frase potente, quasi provocatoria, soprattutto se messa a confronto con le brutture che segnano e hanno sempre segnato la nostra società e, spesso, anche le nostre vite. Abbiamo scelto di non distogliere lo sguardo da ciò che fa male e che sconvolge, tematiche che talvolta vengono edulcorate o trattate come se fossero tabù. Abbiamo voluto iniziare dal tema delle dipendenze, che rappresentano condizioni di forte disagio e fragilità: dipendenze da sostanze, da cellulare, da internet, ma anche dipendenze comportamentali e affettive.

In seguito abbiamo trattato il tema della guerra, cercando di spiegare i numerosi conflitti internazionali che sembrano lontani ma che parlano di scelte umane autodistruttive e di smanie di potere di pochi che mettono a repentaglio la vita dei tanti. Infine abbiamo voluto soffermarci su una ferita aperta e drammatica del nostro tempo, la violenza sulle donne.

È stato fondamentale parlare chiaramente di queste problematiche per imparare a leggere questi eventi come punti di partenza: orrori ed errori, imperfezioni e sofferenze possono diventare occasioni per lavorare su se stessi. Ai ragazzi è stato chiesto di mettersi in gioco, di raccontarsi, di ascoltare e di lasciarsi interrogare. E lo hanno fatto con una profondità che, ogni volta, sorprende e consola.

Accanto alle ombre abbiamo scelto di guardare i punti di luce. Di riconoscere e valorizzare quei semi di speranza che già esistono e che dimostrano come un mondo diverso non sia solo un'utopia. Abbiamo

riflettuto su esperienze e associazioni che ogni giorno costruiscono Bellezza, anche sul territorio cremonese: *L'associazione Rondine*, con il suo impegno per la pace e il dialogo; *Aida* di Cremona e *Non una di meno*, che lottano contro la violenza di genere; *l'associazione San Francesco* di Marzalengo, segno concreto di attenzione agli ultimi. Storie che parlano di coraggio, di scelte controcorrente e di futuro.
Ma un campo non è fatto solo di riflessioni. È fatto di relazioni. Di risate nei corridoi, di chiacchierate notturne, di preghiera condivisa, di giochi, di creatività. È fatto anche di tempo sottratto agli schermi, per riscoprire la bellezza dello stare insieme davvero. A San Martino abbiamo vissuto la montagna in tutta la sua bellezza: una giornata sulla neve scivolando con gli slittini, il pattinaggio sul ghiaccio, le passeggiate immersi nella natura e poi serate a cantare, ballare e a fare giochi di squadra.
Tornando a casa, resta la consapevolezza che campi come questo sono un dono prezioso per la nostra associazione e per la comunità. Occasioni vere per rinnovare lo spirito associativo, per offrire ai ragazzi uno spazio autentico in cui fermarsi, riflettere sulla propria vita e sul mondo che li circonda, incontrarsi davvero. Giorni che lasciano tracce, che seminano domande, speranze e desideri di impegno.
Forse la bellezza non salva il mondo da sola. Ma sicuramente lo cambia, una relazione alla volta. E questi campi ne sono una prova concreta.

Alessandra Guarneri

ACR "Il Pianeta del tesoro"
Un campo invernale alla scoperta… del Tesoro più grande

Dal 2 al 5 gennaio 2026 una piccola "ciurma" di 31 acierrini ha deciso di mettersi in viaggio, partecipando al campo ACR invernale diocesano per trasformare qualche giorno di vacanza in un'avventura. Noi educatori e responsabili abbiamo cercato di accompagnare i ragazzi nell'esplorazione delle rotte de Il Pianeta del Tesoro, non per cercare oro o monete, ma per provare a rispondere a una domanda più grande: dove si nasconde il nostro vero Tesoro?
Abbiamo pensato questo percorso come un seme di speranza che ci auguriamo possa germogliare nel quotidiano di ciascuno; abbiamo provato a lanciare delle sfide, piccoli tentativi per affrontare temi complessi...
La scoperta della fiducia: abbiamo parlato di fiducia come di un ponte, provando a vivere la "salita" verso gli altri con coraggio, accogliendo il nostro timore, capendo come custodire la fiducia che riceviamo e come "scendere" nel mondo con la certezza del proprio valore unico.
La consapevolezza nelle scelte: attraverso alcuni

giochi abbiamo provato a riconoscere che la vita ci lancia imprevisti che non sempre riusciamo a controllare, ma possediamo comunque il potere di scegliere come reagire. Sebbene non possiamo guidare il vento, possiamo essere noi a scegliere come orientare le vele, diventando protagonisti responsabili delle azioni che dipendono da noi.
La bellezza del cambiamento: vedere la "muta del serpente" o stupirsi davanti a un esperimento scientifico è stato un modo per toccare con mano il cambiamento. La speranza condivisa è quella di non lasciarsi spaventare dalle nostre trasformazioni o dai fallimenti, ma di cogliere in ogni mutamento, anche il più faticoso, l'inizio di una nuova scoperta.
Il nostro augurio è che i ragazzi possano riscoprire ogni giorno che nessuno è un'isola e che, proprio come per Jim e Silver (i due protagonisti-antagonisti), l'altro può essere lo specchio che ci aiuta a scoprire chi possiamo diventare. Speriamo che la bellezza di stare insieme, tra un gioco a squadre, una mezza giornata sugli slittini o sui pattini, e un momento di riflessione, rimanga come il ricordo di un porto sicuro da cui salpare, e che il tesoro non è un traguardo lontano, ma la capacità di restare in ricerca, aperti all'Incontro che ti cambia la vita.
In questo campo, guardando alle figure di Elisabetta, Abramo e Sara e Paolo, abbiamo cercato di porre al centro la ricerca di noi stessi: non siamo chiamati a un viaggio in solitaria ma ad un cammino uno a fianco dell'altro. La nostra speranza più grande è che i ragazzi tornino alla vita di tutti i giorni con la consapevolezza che il vero tesoro non è una meta da raggiungere, ma la capacità di costruire relazioni autentiche e di restare sempre in ricerca, aperti alle sorprese che il nostro viaggio ci può riservare.

Elisa, Michele e William

CALENDARIO

Incontro di formazione per educatori ACR
Domenica 22 febbraio
Domenica 12 aprile

Ritiro di Quaresima ACR
7-8 marzo nelle diverse zone

Festa regionale a Brescia
Domenica 17 maggio

CAMPI ESTIVI

ACR
9-16 agosto

Giovanissimi
16-23 agosto

Adulti
27-30 agosto

Per restare aggiornati sulle iniziative visitate sempre il sito www.azionecattolicacremona.it
e mettete like sulla pagina Facebook dell'AC di Cremona: https://www.facebook.com/AzioneCattolicaCR

ORARI DI APERTURA DELL'UFFICIO DEL CENTRO DIOCESANO

lunedì- mercoledì- venerdì dalle 9,30 alle 12,30
Il numero per contattare l'ufficio è: 371 5563050

dialogo
Mensile dell'Azione Cattolica di Cremona

on-line
www.azionecattolicacremona.it
segreteria@azionecattolicacremona.it
Via S. Antonio del Fuoco, 9/A - 26100 CREMONA
Anno XXXV n. 1/2 2026 numero doppio

TARIFFA ASSOCIAZIONI SENZA FINI DI LUCRO: "POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/2/2004 N.46) ART. 1, COMMA 2, DCB" CREMONA CLR